

PANDEMIC COVID-19 CRISIS. MES ED EUROPRESTITI: SI O NO? BILANCIO UE: SUBITO LA WEB TAX E LA TOBIN TAX PER GARANTIRE RISORSE PROPRIE

di Fabio Ghiselli

Il temi del titolo sono centrali, imponenti e difficili da districare.

Il prossimo 23 aprile potremmo capire se l'Europa sarà in grado di governare il futuro "prima che sia troppo tardi", come ha dichiarato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio alla nazione del 27 marzo. Prima di oltrepassare il punto di non ritorno di una dissoluzione annunciata.

"La situazione politica è grave ma non seria", per citare Ennio Flaiano.

Le spinte per un accordo al ribasso che preveda adattamenti degli strumenti ordinari previsti dai trattati e dagli accordi intergovernativi - "vecchi schemi ormai fuori dalla realtà delle drammatiche condizioni in cui si trova il nostro continente" (S. Mattarella), per affrontare un evento del tutto straordinario, "una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche", come ha scritto l'ex presidente della BCE Mario Draghi, nella sua lettera al *Financial Times* del 25 marzo scorso - appaiono molto forti. Anche perché è in gioco la sopravvivenza della Ue e di tutto l'apparato politico-tecnocratico-burocratico che prospera grazie ad essa.

Ma non è escluso che vi sarà un ulteriore rinvio per la manifesta assenza di una visione comune tra i Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri. L'impossibilità di chiudere un accordo, tuttavia, esprimerebbe la plateale incapacità delle istituzioni europee di reagire tempestivamente alle crisi impreviste antepponendo, almeno temporaneamente, gli interessi comuni a quelli propri.

I temi sul tavolo sono diversi, dall'utilizzo del MES al SURE, dagli eurobond ai corona bond o recovery bond che dir si voglia - legati al fondo di solidarietà COVID 19 (*Recovery fund*) proposto dalla Francia - dal ruolo del bilancio pubblico dell'Unione a quello della BCE.

Premesso che una breve analisi degli strumenti finanziari è contenuta in due miei scritti pubblicati su questo blog ai quali rinvio ¹, mi soffermerò sulle novità emerse nei giorni scorsi per valutarne i pro e i contro.

SURE: si tratta di uno strumento di supporto temporaneo per finanziare la cassa integrazione, mitigare gli effetti di un incremento della disoccupazione e compensare la riduzione degli stipendi connessi a una riduzione dell'orario di lavoro. La fonte legislativa sarebbe la proposta di regolamento COM (2020) 139 final, del 2.4.2020, mentre la sua base giuridica risiede nell'art. 122 del TFUE (la stessa del MESF). Gli aspetti essenziali sono i seguenti:

- l'ammontare dei finanziamenti che la Commissione può ottenere dal mercato o da altre istituzioni finanziarie può raggiungere al massimo 100 miliardi di euro che saranno a disposizione di tutti i Paesi che ne faranno domanda (art. 5). Al momento non è dato conoscere quale potrà essere la quota ricevibile da ciascuno Stato (fatto salvo il limite della concentrazione art. 9), anche se per l'Italia si parla di un importo non superiore ai 15 miliardi di euro;

- per costituire il fondo SURE ciascun Paese deve mettere a disposizione un ammontare di garanzie irrevocabili, incondizionate e attivabili *on demand* (art. 11), proporzionate alla grandezza del PIL e pari, complessivamente, a 25 miliardi di euro. Non si tratta, quindi, di versare denaro per costituire un capitale iniziale. A parte le caratteristiche innanzi menzionate, non c'è alcun richiamo a un altro elemento importante: il grado di liquidità. Non dovendo essere necessariamente liquide ma liquidabili, ci si chiede se potrebbero essere rilasciate anche garanzie su immobili. Considerato che il valore del patrimonio immobiliare pubblico rilevato dal Mef su base 2015 (che coprirebbe però solo il 70% delle amministrazioni pubbliche, quelle che hanno risposto all'indagine, per cui sarebbe sottostimato), ammonterebbe a oltre 280 miliardi di euro, non ci dovrebbero essere difficoltà ad ottemperare, eventualmente e qualora necessario, all'impegno;

- la concessione delle garanzie è su base volontaria e il fondo potrà essere operativo "se tutti i Paesi avranno contribuito". Questo è sicuramente un limite. Il fondo potrebbe non vedere la luce perché non tutti i Paesi potrebbero avere esigenze di "tiraggio" e, quindi, essere interessati a contribuire. Tutta da

¹ *Coronavirus: i mercati sottoporrono le (re)azioni di BCE e Commissione Ue all'adequacy test, e Coronavirus: dalla sferzata di Draghi alla scelta degli strumenti per reagire alla recessione.*

verificare l'opzione che prevede la sua attivazione ma con un importo spendibile inferiore, ma pur sempre con la partecipazione di tutti i Paesi. Visto così, la tanto sbandierata evocazione del principio di solidarietà ex art. 122 del TFUE, appare priva di fondamento, perché la vera solidarietà presupporrebbe un obbligo, un dovere di assistenza dei Paesi con più risorse a favore di quelli più in difficoltà;

- non sono previste particolari condizionalità, se non che le condizioni del prestito siano oggetto di uno specifico accordo ai sensi dell'art. 220, n. 5 del TFUE. In caso di difficoltà finanziarie del Paese beneficiario è previsto l'allungamento del prestito stesso. E questo potrebbe essere un vantaggio qualora si decidesse di accedere alla linea di credito.

Meccanismo Europeo di Stabilità (MES): qui le problematiche da tenere presenti sono numerose.

La prima riguarda il capitale del fondo. L'Italia è il terzo contributore con una quota del 17,79% e un capitale versato di 14,3 miliardi di euro su 80. La "potenza di fuoco", come finanziamenti erogabili, che il suddetto capitale garantirebbe sarebbe pari a 410 miliardi di euro. Ma il nostro Paese, potrebbe essere chiamato a contribuire per ulteriori 123 miliardi qualora dovesse essere necessario per integrare l'intero capitale sottoscritto, ed incrementare la "potenza di fuoco", fino a 704 miliardi (come previsto dall'art. 9, del Reg. 472/2013). Ovvio che il reperimento delle risorse dovrebbe avvenire a debito, con tutte le implicazioni del caso.

La seconda attiene al beneficio ottenibile. L'aiuto finanziario non potrebbe superare il 2% del PIL, ossia 36 miliardi di euro. Per quanto riguarda la durata, la risoluzione dell'Europarlamento innanzi citata inviterebbe la Commissione e l'Eurogruppo a prevedere una scadenza a lungo termine "con condizioni di rimborso connesse alla ripresa delle economie". Questo sarebbe un requisito essenziale. Una durata diversa da quella di 30-40 anni sarebbe inadatta alle esigenze di finanziamento dei Paesi maggiormente coinvolti dalla pandemia e ad oggi più indebitati di altri.

Una durata più corta, se non addirittura "multi generazionale", riproporrebbe alla scadenza il rischio di una crisi dei debiti sovrani ².

Appare evidente che 36 miliardi di euro ad un tasso di interesse inferiore a quello ottenibile sul mercato dall'Italia, possono rappresentare un aiuto di una certa rilevanza da non scartare a priori. La quantificazione del vantaggio è difficile, ma è un dato di fatto che avendo il MES un rating AAA (l'Italia ha BBB-), il costo del finanziamento (che sarebbe trasferito al nostro Paese) potrebbe essere pari a zero a dieci anni (contro il nostro di poco inferiore al 2%).

La terza riguarda le famose "condizioni". Nel documento del Consiglio europeo del 9 aprile, *Report on the comprehensive economic policy response to the COVID-19 pandemic*, si afferma che l'unica condizione prevista per accedere al prestito del fondo è che le risorse siano destinate a finanziare "direct and indirect healthcare, cure and prevention related costs due to the Covid 19 crisis".

Se così fosse, sarebbe davvero inopportuno non approfittarne. Il problema è che lo stesso documento contiene due passaggi successivi che non lasciano presagire il mantenimento *sine die* della "non condizionalità" (legata al prestito). Il testo in inglese prevede che "The provisions of the ESM Treaty will be followed" e che "The credit line will be available until the COVID 19 crisis is over. Afterwards, euro area Member States would remain committed to strengthen economic and financial fundamentals, consistent with the EU economic and fiscal coordination and surveillance frameworks, including any flexibility applied by the competent EU institutions".

Sul punto esiste una doppia incertezza. Da un lato c'è la disposizione sulla "rigorosa condizionalità", sulla quale si è discusso molto, che non sarebbe presente nell'art. 136 del TFUE versione consolidata del 2012, ma che sarebbe stata comunque introdotta dal Consiglio europeo con una decisione del 25.3.2011 ³, che avrebbe modificato il co. 3, dello stesso art. 136. Dall'altro lato non è stata adottata (e forse nemmeno proposta) alcuna sospensione del regolamento istitutivo n. 472/2013 all'interno del quale troviamo i principi delle "condizioni rigorose" e delle "condizioni rafforzate" previste dall'art. 12 e ss., nonché della possibilità di variare le condizioni per l'erogazione del prestito qualora i parametri di sostenibilità dovessero modificarsi *in peius*.

Su un aspetto così fondamentale appare sorprendente come ci siano osservatori che escludono la possibilità di poter subire variazioni nelle condizioni non di erogazione, nel corso del breve lasso temporale in cui avverrebbe (1 anno), ma di restituzione del prestito qualora la situazione macroeconomica del Paese beneficiario (compresi i parametri di finanza pubblica) dovesse variare lungo il periodo di ammortamento. A supporto della liceità e della dimensione del dubbio ci sarebbero le disposizioni combinate degli artt. 1, 3 e 7 del Reg. 472/2013.

² F. Giavazzi e G. Tabellini, *Eurobond perpetui contro il Covid-19*, in lavoce.info del 27.3.2020.

³ Il testo sarebbe il seguente: "Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità"

Incertezza che permane nonostante le dichiarazioni del direttore generale del MES, Klaus Regling, rese a La Stampa il 18.4.2020, secondo il quale le condizioni di accesso alla linea di credito dedicata sarebbero “standardizzate” per tutti i Paesi Ue, indipendentemente dalle condizioni di finanza pubblica. Ma occorre pesare bene anche un’altra dichiarazione, ossia quella per cui “la condizionalità concordata all’inizio non cambierà durante il periodo nel quale la linea di credito è disponibile”. Ma che succederebbe se un Paese si venisse a trovare in difficoltà a rispettare le scadenze dell’ammortamento del prestito? Siamo certi che le condizioni concordate rimarranno automaticamente le stesse?

Inoltre, sulla base dell’insieme delle disposizioni regolamentari, i crediti del MES, come quelli del FMI, hanno natura privilegiata nel rimborso⁴ (c.d. senior). Ciò significa che se noi li attivassimo i titoli che esprimono il debito pubblico nazionale diventerebbero “subordinati” (o junior) e correrebbero il rischio concreto di un declassamento da parte delle agenzie di rating. Per quanto tale giudizio esprima nient’altro che una “semplice opinione” (come più volte i CEO delle agenzie hanno dichiarato dinnanzi al Congresso USA dopo la crisi del 2007-2008), il passaggio dall’attuale valutazione a quella immediatamente successiva di “*non investment grade*” (ovvero junk), potrebbe comportare un serio pregiudizio per la nostra capacità di fare ricorso al mercato.

Per di più, non possiamo dimenticare che nel Trattato del MES, c’è il preambolo 12B che dispone che “*In casi eccezionali, una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato, in conformità della prassi del FMI, sarà presa in considerazione nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia abbinato a una condizionalità che nella fattispecie sarebbe un programma di regolazione macroeconomica*”. La partecipazione del settore privato, benché non automatica ma potenziale, ha purtroppo un solo significato sostanziale: ristrutturazione del debito.

Ma c’è un altro aspetto che i decisori politici, e tutti coloro che spingono per ottenere la linea di credito del MES, dovrebbero considerare.

Dal momento che il ricorso al fondo non sarebbe obbligatorio per tutti i Paesi membri ma volontario, pur in presenza di regole “standardizzate” per tutti, la richiesta di intervento da parte di singoli Paesi Ue, potrebbe essere valutata negativamente dal mercato (il famoso stigma). La probabilità che si scateni la speculazione sui debiti sovrani, che farebbe innalzare il livello dei tassi d’interesse, sarebbe più che concreta, e considerando che un Paese come l’Italia dovrebbe fare ricorso al mercato per reperire risorse aggiuntive rispetto a quelle fornite dal fondo per evitare il fallimento della propria economia, il costo del debito potrebbe salire a livelli proibitivi e insostenibili. Da qui l’ovvia opzione: o tutti i Paesi ricorrono al MES, oppure nessuno. Ma la prima opzione è ben lontana dall’essere fattibile. Primo perché non tutti i Paesi hanno la necessità di ricorrere al sostegno finanziario - vedi la Germania - o, almeno, non nella stessa misura; secondo perché il tasso al quale si finanzierebbe il MES per un intervento globale potrebbe essere superiore a quello che dovrebbero sostenere i Paesi finanziariamente più forti qualora decidessero di accedere al mercato.

Finché permarrà questa incertezza, ma anche laddove fosse risolta in senso più favorevole, appare difficile decidere se fare ricorso o meno al MES, perché sono diverse le variabili da considerare.

Quante potrebbero essere le risorse necessarie da reperire sul mercato per finanziare i maggiori costi sanitari, quelli del *lockdown* e la ripresa economica? Il minore costo per interessi sulla linea di credito del MES potrebbe compensare il probabile maggior premio che l’Italia dovrebbe pagare per finanziare sul mercato il debito individuale necessario a coprire il differenziale dei costi pandemici? L’evoluzione dell’economia e della finanza pubblica saranno permetteranno di ottemperare agli impegni presi con le istituzioni finanziarie? E qualora non lo fossero, saremmo pronti ad avviare programmi di riduzione delle spese e di aumento delle entrate tributarie? E se sì, in quale modo?

Il tema delle risorse pubbliche necessarie a finanziare i costi della pandemia, del *lockdown* e della crescita economica è enorme, ed è connesso a quattro problematiche aggiuntive: gli eurobond o recovery bond, il ruolo della BCE, il debito nazionale e il risparmio privato.

Se si assumono le prime previsioni internazionali sulla caduta del PIL, non è azzardato pensare che l’Italia potrebbe aver bisogno di ottenere dal mercato risorse per 170 miliardi di euro (il 10% del PIL), oltre a dover rifinanziare il debito in scadenza.

Così come non è fuori luogo pensare alla necessità di progettare un nuovo Piano Marshall europeo. Se così deve essere, come ha dichiarato Ursula von der Lyen recentemente, allora sarà bene ricordare che tra il 1948 e il 1952, la quota di prestiti erogati rispetto all’ammontare complessivo degli aiuti in denaro è stata pari all’11,7%. La quota residua era rappresentata da contributi a fondo perduto. Le osservazioni sulla necessità di sostenere le perdite delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini in generale con quest’ultima tipologia di misure e non solo offrendo nuovi crediti (ossia nuovi debiti), mantengono inalterata la loro rilevanza anche in relazione a una parte degli aiuti comunitari agli Stati sovrani.

⁴ Allo stesso modo conclude il rapporto dell’OCPI – Università Cattolica di Milano, *Il MES: cos’è e come potrebbe essere utilizzato nell’attuale emergenza*, di A. Cascavilla e G. Galli, del 26.3.2020.

Sul tema degli **eurobond**, ai quali possono essere assimilati i **recovery bond**, mi sono già soffermato in uno scritto precedente. In questa sede si possono aggiungere le seguenti considerazioni.

Potrebbero essere titoli perpetui, emessi dalla Commissione europea o da altra istituzione (come la BEI), a un tasso d'interesse di mercato secondo il rating AAA⁵. Una parte potrebbe essere sottoscritta da investitori finanziari e gran parte dalla BCE. Ciascun Paese beneficerebbe della quota necessaria alle proprie e nuove esigenze di finanza pubblica e si accollerebbe il costo degli interessi periodici. Qualora dovessero avere una durata predeterminata (es. 30-50 anni), la garanzia di restituzione del capitale potrebbe essere in parte a carico del bilancio dell'Unione europea e in parte a carico dei singoli Stati che potrebbero mettere a disposizione il controvalore in oro delle riserve auree, secondo la proposta fatta dagli economisti Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio (l'Italia dispone di un controvalore pari a 180 miliardi di euro).

Per la quota garantita dal bilancio dell'Unione, un utile contributo potrebbe essere fornito dall'adozione comune della **Web tax** e della **Tobin tax**, già adottate senza molto successo da alcuni Stati, per le quali languono le proposte di direttive, oltretutto dal puntuale rispetto da parte di tutti i Paesi membri delle percentuali di riversamento dell'Iva riscossa.

La temuta mutualizzazione del debito scomparirebbe e, semmai, potrebbe riguardare esclusivamente quello nuovo, connesso alla pandemia da coronavirus, e non quello esistente.

Quanto al **ruolo della BCE**, mi sembra che la situazione straordinaria ed eccezionalmente negativa non lasci molto spazio a rigorose applicazioni di norme anacronistiche ed errate in via di principio, come il divieto imposto dall'art. 123 del TFUE di operare direttamente a sostegno di istituzioni europee o nazionali. Si tratta di un limite che una banca centrale non può avere e, infatti, la BCE è l'unica banca a subire questa limitazione. In attesa di una necessaria revisione del trattato, tale norma andrebbe sospesa.

Ma qualora mancasse a livello comunitario il coraggio di adottare una scelta fuori dagli schemi ma necessaria, allora il nostro Governo potrebbe perseguire l'idea lanciata da Giulio Tremonti sulle pagine de *Il Sole 24 Ore*, di bypassare il limite di cui al citato art. 123 del TFUE, adottando lo schema in vigore in Germania dove le emissioni di titoli pubblici passano attraverso la *Finanzagentur* - una speciale agenzia per l'emissione di titoli di debito pubblico - e l'acquisto temporaneo da parte della Bundesbank prima di salire al livello superiore della BCE⁶.

Così come andrebbe sospeso, parimenti in attesa di una revisione radicale, il limite di garantire la stabilità finanziaria gestendo un tasso d'inflazione che non può superare il fantomatico livello del 2%. In questo momento il pericolo di scatenare l'inflazione, connesso alla creazione di base monetaria, non mi sembra concreto. Semmai il rischio è opposto, quello di avvitarsi in un percorso deflattivo. Il limite del 2% è tanto assurdo quanto lo sono i ben noti parametri di Maastricht, sconosciuti e ritenuti idioti persino da coloro che li hanno proposti e accettati. Anzi, un tasso superiore, seppur contenuto tra un 4 e un 5% potrebbe giovare ai debitori nella restituzione del debito. Così come è avvenuto in passato.

Quanto al nuovo **debito pubblico sovrano**, la cui dimensione sarebbe in funzione di quella delle emissioni di eurobond o recovery bond, non posso che ripresentare la proposta lanciata da Stefano Fassina sulle pagine dell'*Huffington Post* il 6 marzo scorso e ripreso il 29, secondo cui, in sinergia con una politica di bilancio necessariamente espansiva, lo Stato italiano dovrebbe emettere titoli di debito "*Perpetuity*" a tasso zero o poco sopra lo zero, che dovrebbero essere sottoscritti dalla BCE, per finanziare programmi di investimento legati al green deal, alla ricostruzione del SSN, nonché la spesa corrente per il sostegno del reddito dei lavoratori, per la cancellazione di imposte dovute, per le contribuzioni previdenziali figurative, per il pagamento di rate di mutui dovute da famiglie e da imprese, e, aggiungo, per tutte le altre misure necessarie al sostegno delle imprese.

Una parte delle emissioni potrebbe avere durate variabili e predeterminate, da 20 a 50 anni, offerta sul mercato a un tasso leggermente inferiore a quello attuale e garantita dalle riserve auree della Banca d'Italia, secondo il suggerimento di Prodi e Quadrio Curzio.

Questa direzione mi sembrerebbe perfettamente in linea con le affermazioni di Mario Draghi nella lettera al *Financial Times* del 25.3.2020, secondo cui la risposta a "una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche" "deve comportare un aumento significativo del debito pubblico" e che "livelli di debito pubblico molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato", posto che "è il ruolo proprio dello stato impegnare il proprio bilancio per proteggere i cittadini e l'economia dagli shock di cui il settore privato non è responsabile e che non può riassorbire", "l'alternativa - una distruzione permanente della capacità

⁵ F. Giavazzi e G. Tabellini, *Eurobond perpetui contro il Covid-19*, lavoce.info del 27.3.2020.

⁶ G. Tremonti, *Due proposte alla tedesca per ripartire*, *Il Sole 24 Ore* del 7.4.2020.

produttiva e quindi della base imponibile fiscale - sarebbe molto più dannosa per l'economia e alla fine per lo stesso bilancio pubblico".

Quanto al ruolo del **risparmio privato** italiano, i titoli non a tasso zero potrebbero essere interessanti anche per i privati, cittadini italiani, che detengono oltre 1.400 miliardi di depositi bancari con un rendimento nullo⁷. E a dire il vero non solo per questi, ma anche per investitori istituzionali, come i fondi pensione e i non residenti.

L'ex presidente della BCE non individua nella sua lettera innanzi citata specifici strumenti tecnici da adottare, è vero, ma definisce un indirizzo preciso e, secondo la mia personale interpretazione, privilegiando un intervento "in solitario" dei singoli Stati, laddove afferma che "se i singoli paesi europei hanno differenti strutture finanziarie e industriali, l'unico modo efficace per entrare immediatamente in ogni falla dell'economia è di mobilitare i loro interi sistemi finanziari al completo: mercati obbligazionari, principalmente le grandi società, sistema bancario e in alcuni paesi anche postale".

Valorizzare le risorse che il Paese ha a disposizione vorrebbe dire anche chiedere ai cittadini di rendersi partecipi della concreta attuazione dei principi costituzionali della solidarietà economica e sociale (art. 2), del dovere di svolgere secondo le proprie possibilità una attività o una funzione che concorra al progresso materiale della società (art. 4), della limitazione della proprietà privata alla funzione sociale che potrebbe svolgere (art. 42 co.2).

Dall'altro lato, se lo Stato chiede uno sforzo collettivo dovrebbe fornire la garanzia di una efficace attuazione dei programmi di spesa e di investimento che risiederebbe nei vincoli costituzionali della buona amministrazione (art.97, co. 2), dello svolgimento della funzione pubblica con disciplina e onore (art. 54, c. 2), e della tutela del risparmio privato (art. 47). Ricordiamo il pensiero di L. Einaudi secondo cui "*Il denaro dei contribuenti è sacro. Chi lo spreca o lo utilizza male viola la disciplina morale ed etica allo stesso modo di chi non paga le imposte ma a differenza di questi non subisce alcuna sanzione*".

Uno sforzo collettivo per la rinascita del Paese che potrebbe esprimersi nell' impiegare una quota del patrimonio liquido, potrebbe essere il 4% medio della liquidità infruttifera parcheggiata sui conti correnti, in titoli di Stato a lunga scadenza. In questo modo si potrebbero ottenere circa 60 miliardi di euro per gestire l'emergenza e uscire il prima possibile dalla recessione.

La quota potrebbe essere variabile e crescente in funzione dell'ammontare della liquidità detenuta, facoltativa fino, per esempio a 50.000, e obbligatoria oltre tale livello, e potrebbe essere previsto un periodo minimo di detenzione (per esempio 6 anni), e un plus finale per la detenzione sino a scadenza.

Il tasso d'interesse particolarmente appetibile potrebbe essere garantito dalla totale assenza di tassazione. Pur essendo nota la mia contrarietà verso ulteriori misure agevolative distorsive del sistema tributario nel suo insieme, l'eccezionalità della situazione richiede risposte altrettanto eccezionali: pertanto dovrebbe essere prevista l'esenzione totale da imposte presenti e future di tipo personale e patrimoniale (e di successione e donazione già oggi prevista). Di questa agevolazione fruirebbero anche i soggetti non residenti.

Qualora fosse adottato un regime di "investimento forzoso" e la detenzione dovesse essere mantenuta sino a scadenza, i soggetti persone fisiche residenti detentori di una liquidità non superiore a una soglia da definire, potrebbero essere i destinatari di una sorta di "*Safety recovery plan*" che consentirebbe di cedere i titoli di Stato sottoscritti qualora dovessero insorgere esigenze di salute certificate dal sistema sanitario pubblico e privato, ovvero laddove volessero procedere all'acquisto della prima casa sul territorio dello Stato.

Per concludere, in una situazione straordinaria come quella che stiamo vivendo e unica nella sua dimensione dirimpante, le regole, i protocolli, i parametri, già poco giustificati in un contesto di normalità, e che oggi potrebbero produrre persino ripercussioni negative e peggiorative, dovrebbero essere sospesi. Chiunque abbia o dovesse assumere il compito di decidere, di fare scelte, di guidare una nazione o una istituzione comunitaria, ossia di fare politica, dovrebbe esprimere tutto il coraggio, la responsabilità e la visione di futuro che la gravità della situazione richiede, senza trincerarsi dietro affermazioni paravento, come quelle per cui la solidarietà dovrebbe esprimersi nella cornice delle attuali disposizioni dei Trattati europei e che per soluzioni diverse mancherebbero le premesse giuridiche prima ancora che politiche.

⁷ Come sembra sostenere A. Giovannini, *L'Italia in guerra e le contraeree economiche*, in *l'Opinione delle Libertà*, del 27.3.2020.